

Lingua Madre
Capsule per il futuro
Corpus Film



Ma 16.03.2021

Ma 06.04.2021

Aspettando una nuova *Aurora*

conversazione a cura di
Lorenzo Conti

regia, riprese, montaggio video
Anna Domenigoni, LAC
Igor Samperi, LAC

con Alessandro Sciarroni e Cosimo Terlizzi

spazio scenico Paola Tripoli

Il film di Cosimo Terlizzi racconta la creazione dello spettacolo di danza *Aurora* del coreografo Alessandro Sciarroni, Leone d'Oro a Venezia nel 2019. Lo spettacolo si concentra sul Goalball, sport paralimpico per ipovedenti e non vedenti dove i giocatori possono contare solo sul loro sentire e il loro tatto per giocare. Terlizzi segue la ricerca coreografica e crea un film che riflette le prove dello spettacolo e le storie singolari degli atleti per interrogare il senso profondo della vista.

Il film è introdotto da *Aspettando una nuova Aurora*, conversazione curata da Lorenzo Conti con Sciarroni e Terlizzi sui temi della creazione, della bellezza, del buio, del corpo, dell'immunità.

Note di regia

Affiancando Alessandro nel processo di creazione di *Aurora*, sono entrato in contatto con un universo a me sconosciuto che è quello dei non vedenti e degli ipovedenti. Da artista visivo, tutto il mio percorso è da sempre incentrato sull'esaltazione della visione e sugli strumenti che ne conseguono. Nell'entrare in contatto con i soggetti invitati a partecipare alle prove di *Aurora*, ho intrapreso una ricerca in profondità sulle sfaccettature del sentire. Durante una partita di Goalball succede che l'arbitro invita il pubblico a fare silenzio in modo che la palla con dentro i sonagli sia udibile ai giocatori. È l'udito il senso privilegiato dei non vedenti e del Goalball, questo loro "udire" nella vita è in qualche modo sinonimo del nostro "vedere". Ma se il nostro vedere è carico di paradigmi culturali (bello e brutto, ad esempio) il sentire è meno vincolato?



Aurora – Un percorso di creazione

un film di
Cosimo Terlizzi

prodotto da
Cosimo Terlizzi grazie al sostegno di Fondation d'entreprise Hermès nel quadro del programma *New Settings*

regia, montaggio e riprese
Cosimo Terlizzi

2a camera
Matteo Maffesanti

colonna sonora originale
Pablo Esbert Lilienfeld

montaggio
Pierpaolo Ferlaino a.m.c.

traduzione
Damien Modolo, Sergio Lo Gatto

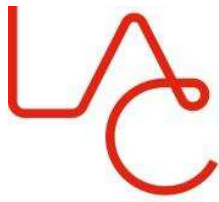
distribuzione e promozione
Lisa Gilardino

amministrazione
Chiara Fava

cast
Alessandro Sciarroni, Alex Alcaras, Alexandre Almeida, Charlotte Hartz, Damien Modolo, Dimitri Bernardi, Emanuele Nicolò, Emmanuel Coutris, Eric Minh Cuoung Castaing, Francesca Foscarini, Marcel Van Beijnen, Matej Ledinek, Matteo Ramponi, Sebastiaan Barneveld, Sergio Lo Gatto, Yanick Bokanta Lungage

Italia/Svizzera, 2015, documentario

durata 60 minuti



Ma 23.03.2021

Gio 22.04.2021

ideazione, testo e regia
Stefan Kaegi

testo, corpo, voce
Thomas Melle

produzione
Münchner Kammerspiele e Rimini Protokoll

attrezzatura
Evi Bauer

animatronic
Chiscreatures Filmeffects GmbH

produzione e finitura artistica della testa in silicone / colorazione e capelli
Tommy Opatz

drammaturgia
Martin Valdés-Stauber

video design
Mikko Gaestel

musica
Nicolas Neecke

direzione di produzione
Rimini Protokoll

touring
Epona Hamdan

Questo lavoro dei Rimini Protokoll è stato originariamente prodotto da Münchner Kammerspiele e Rimini Protokoll in coproduzione con Temporada Alta, Berliner Festspiele / Immersion, Feodor Elutine / Moscow / Russia, SPRING Performing Arts Festival Utrecht / The Netherlands, Triennale Teatro dell'Arte Milano, donaufestival Krems

diritti d'autore
Rowohlt Theater Verlag, Reinbek bei Hamburg
in lingua inglese

Un lavoro in cui Rimini Protokoll affronta il tema degli androidi e della loro inquietante somiglianza agli esseri umani. Tendiamo a pensare ai robot come a delle macchine efficienti e precise. Eppure, quando sono costruiti a nostra immagine, la loro somiglianza ci fa rabbrivire e produce un senso di alienazione: sono persone o sono macchine? I ricercatori di robotica chiamano questo effetto "uncanny valley", la valle perturbante. Stefan Kaegi lavora per la prima volta con uno scrittore e drammaturgo, Thomas Melle, che è stato "copiato" in un doppio animatronic. Questo umanoide prende il posto dell'autore e indaga la relazione tra copia e originale. Cosa succede all'originale quando la copia prende il sopravvento? Il doppio aiuta l'essere umano a conoscersi meglio? Oppure i due entrano in conflitto?



Ma 30.03.2021

Ma 04.05.2021

One More Jump

un film di

Emanuele Gerosa

scritto e diretto da

Emanuele Gerosa

fotografia

Matteo Delbò

montaggio

Nicolò Tettamenti

suono in presa diretta

Adriano Alampi, Momamed J. Abu Safia

sound design e mix

Massimo Mariani, Tommaso Barbaro

musiche originali di

Zeno Gabaglio

editing consultant

Yaël Bitton

story consultant

Valentina Toldo

una coproduzione

Italia/ Svizzera/ Libano

prodotto da

Enrica Capra per Graffiti Doc in associazione con OneWorld DocuMakers

in coproduzione con

Amka Films Productions (Tiziana Soudani) e ITAR Productions (Eliane Raheb)

in collaborazione con

RAI Cinema, RSI Radiotelevisione Svizzera e Aljazeera Documentary Channel con il sostegno di Piemonte Doc Film Fund, Trentino Film Commission e Ufficio Federale della Cultura – DFI e la partecipazione di Progetto At elier del Milano Film Network e Premio Solinas distribuzione internazionale Fandango Sales

Emanuele Gerosa   l'autore e il regista di *One More Jump* film che racconta la storia dell'amicizia tra due giovani Abdallah e Jihad, e della loro voglia di lasciare la terra in cui sono nati. Lo sport che praticano, il parkour, si fa metafora del loro desiderio di evasione; i due, insieme ai loro compagni, si esercitano quotidianamente tra recinzioni, strutture bombardate, cimiteri abbandonati nella periferia di Gaza. Un giorno Abdallah riesce a partire; si trasferisce in Italia con la speranza di diventare un professionista. La sua partenza   vissuta da Jihad come un tradimento...

Note di regia

Non   mia intenzione fare un film "politico", ma la guerra e l'occupazione israeliana permeano a tal punto la vita di Gaza e dei palestinesi che vivono all'estero, che questi elementi non possono che essere costantemente presenti. (...) Sono rimasto molto colpito dal vincolo di fratellanza di questi



ragazzi e dalla loro caparbia nel voler riscrivere il loro futuro. E questa storia, il loro legame e la loro volontà, sono gli elementi che mi ricordano immediatamente perché amo essere un filmmaker. Jihad e con lui gli altri ragazzi di Gaza, sognano di avere la loro grande opportunità per potersene andare dalla Striscia e divenire uomini liberi. Non conoscono e non hanno mai visto nulla del mondo al di fuori dei 42 chilometri della Striscia.



Ma 13.04.2021

Ma 11.05.2021

The Sky over Kibera

un film di

Marco Martinelli

soggetto

Marco Martinelli e Ermanna Montanari

consulente alla sceneggiatura

Riccardo Bonacina

assistente alla regia

Laura Redaelli

montaggio

Francesco Tedde

post-produzione

Antropotopia

musica originale

Daniele Roccato

organizzazione generale

Marcella Nonni e Silvia Pagliano

distribuzione

Maria Martinelli

consulenza e relazione con la stampa

Rosalba Ruggeri

produttore esecutivo

Alessandro Cappello

produzione Ravenna Teatro/Teatro delle Albe

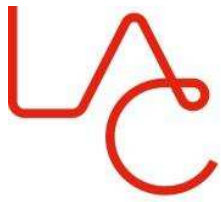
in collaborazione con

Fondazione AVSI, Vita non profit magazine, Kamera Film, Antropotopia

Marco Martinelli per il progetto *The Sky over Kibera* ha vinto, insieme ad Avsi, il “Premio al volontariato 2019” per la sezione “Cultura” conferito dal Senato della Repubblica.

Autore, regista e drammaturgo, Marco Martinelli, ha lavorato con 150 bambini e adolescenti kenioti nell’immenso *slum* di Nairobi, luogo in cui ha reinventato il capolavoro dantesco in lingua inglese e swahili. Immerso in un luogo che potrebbe sembrare ostile, Martinelli riesce, grazie alla sua cifra poetica e visionaria, ad intrecciare le riprese dello spettacolo ad altre immagini, sequenze girate appositamente nello *slum* riuscendo a compiere l’operazione alchemica di trasformare il teatro in cinema. Tre adolescenti offrono volto e voce a Dante, Virgilio e Beatrice: sono loro che guidano lo spettatore nel labirinto di Kibera, luogo in cui la “selva oscura” in cui si perde il poeta è ben più di una semplice metafora: in swahili infatti, Kibera significa “selva”.

La proiezione del film è preceduta da un'introduzione del regista.



Note di regia

Quando sono arrivato a Kibera mi è subito venuto in mente Dante, la sua Divina Commedia. Può sembrare strano associare il capolavoro dantesco, da cui prendono origine la lingua e la letteratura italiana, a uno dei più grandi slum africani, con oltre mezzo milione di persone senz'acqua potabile, baracche incollate una sull'altra, immondizia ovunque e condizioni di vita insostenibili. Ma la Divina Commedia che cos'è, se non lo scendere coraggioso nelle viscere dell'umanità?